

mentre le colonne dei portali hanno maggiori ornati nella parte bassa. È chiaro comunque che i tre esemplari testé citati provengono con molta probabilità dalla stessa bottega in cui fu fabbricato il nostro.

Si è visto, trattando degli artefici, che per approntare lavori di questo genere erano all'opera uno stipettaio, o per meglio dire un ebanista, e un incisore su avorio. L'opera di quest'ultimo prevedeva che spesso alcuni fondi in ebano, adoperati per far risaltare le singole figurazioni in avorio, dessero come risultato una figurina nera che veniva riutilizzata per ulteriori arredi, una sorta di negativo del primo mobile. Accade così per il nostro stipo e per quello in controparte, del Museo di San Martino; e così accadrà in altre opere e con altre tecniche di tarsia per tutto il Seicento e oltre: Boulle e la sua celebre alternanza fra *premier* e *contre partie* ne sono l'epitetica e più lussuosa manifestazione.

Andrà anche detto che ciò non accade con gli stipi in cui la lastrina è interamente in avorio e le figure non staccano su fondi lignei: è il caso di soggetti pittorici che nei vari esemplari noti si appoggiano ad incisioni coeve e trattano temi storici, mitologici, topografici, biblici. È chiaro però che gli artefici in grado di trattare un'intera lastra come un unicum figurativo erano gli stessi che incidevano le delicate figurette scontornate del genere che qui stiamo ammirando.

Fra i soggetti storici si contano alcuni rari fatti contemporanei (legati agli Asburgo): Maria Paz Aguilò illustra, ad esempio, uno stipo con raffigurazioni geografiche e l'esaltazione di Filippo III datato a Napoli nel 1609.

Le narrazioni epiche includono spesso la guerra di Troia ma anche storie romane, e si accompagnano a volte a medaglioni con profili dei Cesari; la mitologia è sovente rappresentata dalle Metamorfosi di Ovidio o da singole figure dell'Olimpo; infine la geografia si manifesta negli stipi più grandi, come quello di Amburgo summenzionato, sotto forma di mappe terrestri, vedute o piante di città del regno spagnolo, comprese quelle in terra italiana. Non ultimi compaiono i soggetti naturalistici: si tratta spesso di scene di caccia tratte da incisioni di Virgil Solis e soprattutto di bestiari. È il caso, questo, del nostro stipo che però in luogo di un semplice repertorio di figure animali ordinatamente disposte tratta di un fatto biblico che all'epoca rivestiva un particolare interesse, il Diluvio Universale.

Bestiari di avorio e di pietra

Edi Baccheschi illustrava anni fa uno stipo del Museo Correale di Terranova, a Salerno, a figure nere su fondi d'avorio con un repertorio zoologico assai movimentato e in alcuni casi ispirato, almeno apparentemente, alle favole di Esopo.

Più vicino al nostro, anche come partito architettonico giacché presenta tre portali sulla fronte, è uno stipo comparso anni fa a Sotheby's Londra. Ognuna delle placche sui cassetti presenta un singolo animale tra fiori o

piante, ma sui portali le immagini di Perseo, Diana ed Ercole rimandano al mondo classico; le bestie (fra le quali compare un unicorno) sembrano, come nel mobile prima citato, avere più un connotato fiabesco. L'immagine di Perseo che centra quello stipo, sia detto per inciso, ricompare su un ulteriore mobile, senonché il cartone è stato modificato per ottenere la figura di un cacciatore sostituendo alla spada uno schioppo e alla testa di Medusa un meno epico coniglio. A questo gruppo andrà ancora accostato lo stipo del Museo di Messina citato sopra.

Andrebbe a questo punto rammentato come un simile interesse per la natura connoti i coevi commessi in pietre dure e tenere della celebre manifattura fiorentina. Una mescolanza fra le narrazioni di Esopo, le scene di caccia e la fantasia (vi compaiono infatti sia la fenice che la salamandra circondate da fiamme) è nel corredo in intarsi di pietre dure e tenere che decora uno stipo con lo stemma di un cardinale Barberini nel Metropolitan Museum di New York. Fenice, grifoni e persino un centauro, sono invece raffigurati sempre in materie litiche, sui pannelli di uno stipo montato nel 1671 in Sicilia -ma con placche forse fiorentine- per il Principe di Ligne. Con l'avanzare del Seicento gli esempi diventerebbero innumerevoli ma si allontanano decisamente dal programma degli intarsiatori napoletani del tardo Cinquecento e dal nostro stipo in cui è tratta con efficacia un problema dottrinario e scientifico al tempo.

Il mobile qui in esame, infatti, non presenta un serraglio casuale: gli animali, a coppie, convergono verso l'Arca al centro e ad enfatizzare questo senso di moto contribuisce il volo degli uccelli che li accompagna. Il tema biblico dell'Arca del Diluvio, di per sé epitome riassuntiva della Creazione del mondo animale, aveva iniziato a diventare oggetto di riflessione già dal Cinquecento, con la scoperta di nuove specie provenienti da terre fino allora sconosciute. Il dubbio del perché la Provvidenza divina avesse relegato alcune specie in lande remote, o perché altre risultassero estinte nonostante il salvataggio avesse dovuto riguardare l'intero mondo animale, dava origine a dissertazioni complesse, pur nei confini dell'ortodossia. Il culmine in cui fu fatta convergere scienza e fede su questo argomento (che conobbe risvolti curiosi e ipotesi pellegrine) giunse nel secondo Seicento da parte di uno fra i maggiori eruditi del secolo, il gesuita Athanasius Kircher, che nel 1675 pubblicò *Arca Noae in tres libros digesta*, un compendio straordinario in cui, accanto alla ricostruzione dell'interno della nave organizzato in celle fin nei minimi dettagli, compaiono dissertazioni su vari generi di animali mitici. Unicorni, grifoni, draghi vi compaiono ancora ma adombrati dal dubbio. Il mondo degli illustratori manieristi che nel nostro stipo aveva cristallizzato un evento capitale per l'aspetto del Creato si stava ormai spengendo sotto il nascere di una nuova scienza.

Roberto Valeriani

WALTER PADOVANI ANTIQUARIO

VIA SANTO SPIRITO, 26/A

20121 MILANO

Tel + 39.02.76318907

padovani.antichita@tiscali.it



UNO STIPO NAPOLETANO

UNO STIPO NAPOLETANO

Stipo impiallacciato in ebano e palissandro con intarsi

e abbellimenti in avorio inciso; applicazioni in metallo argentato

Dimensioni cm 56,5 x 105,5 x 31

Napoli, inizi del XVII secolo

Si tratta di un caratteristico lavoro di area napoletana che segue il gusto e la tecnica di alcuni arredi noti, studiati attraverso firme o documenti. La loro diffusione nel Regno delle due Sicilie, all'epoca vicereame degli Asburgo di Spagna, e in altre terre sottoposte a quella corona o ad essa estranee, è testimoniata da numerosi riferimenti inventariali. Stipi, "boffetti", scrigni in ebano e avorio "istoriato" figurano infatti negli inventari delle raccolte principesche o reali di tutta Europa dalla seconda metà del Cinquecento a tutto il secolo successivo. La loro origine principale, come si è accennato, fu Napoli ma molti dei nomi degli artefici coinvolti in questo tipo di manufatti rimandano a paesi germanici o alle Fiandre. La loro decorazione, dispiegata su una struttura architettonica più o meno grande e complessa, era in genere ricalcata da repertori di incisioni: i temi scelti erano di varia ispirazione ma comunque sempre impostati ad un sistema istruttivo ruotante attorno ad un argomento o ad allusioni iconografico-simboliche. Fra questi il tema del mondo naturale, come accade nel nostro mobile che trae spunto dalla narrazione biblica.

Stipettai e incisori

Le ricerche su questo tipo di lavori -stipi, tavoli, qualche rara placca o scatola, alcuni leggi da tavolo o scrittoi- presero l'avvio qualche decennio fa da un gruppo di arredi che ha per capostipite uno stipo nel Museum für Kunst und Gewerbe di Amburgo, firmato da Gennaro Piccicato (che aggiunge la data 1597) e da Giovanni Battista de Curtis. Le notizie su questi due artefici sono poche ma sufficienti a tracciare una storia degli arredi e del gusto grazie anche ad altri fatti. Alcune carte notarili napoletane tramandano infatti come il de Curtis fosse un intagliatore di avorio che nel 1596 stringeva un accordo con uno stipettaio, tale Iacobo Fiamengo (dove il cognome sta ovviamente per il luogo d'origine). Quest'ultimo, a sua volta, stipulava contratti simili a quello appena accennato, con altri intagliatori in avorio, un certo Pietro Pax, tedesco, e un tal Giacomo Manganello. Si era sempre negli anni Novanta del XVI secolo, e sempre a Napoli. Ancora qualche nome di lavoranti dello stipettaio fiammingo confermano l'importanza di maestranze nordiche accanto a quelle locali, Corrado Mayer, tedesco, fu uno di questi accanto al locale Natale Cassese. Da quest'opera e da quelle che per primo González-Palacios gli affiancò, ne sono discese altre che ribadiscono l'origine napoletana di questi magnifici lavori e aggiungono qualche

opera firmata e qualche nome nuovo. Fra le prime c'è una cassetta autografa del de Curtis datata 1587. Si conosce anche uno stipo dell'Ashmolean Museum di Oxford firmato a Napoli dall'incisore Theodore de Voghel, che si autodefinisce fiammingo e "Chatolicae Maiestatis bellicorum tormentorum magister" (maestro nell'ornare le armi di Filippo II, se leggiamo bene) e un'ulteriore cabinet firmato da Antonio Spano. Su questo artefice (morto a Madrid nel 1615) e su suo figlio, Francesco, si ha qualche notizia: il primo era anche pittore ed è documentato a Napoli dal 1579, morì a Madrid nel 1615 dove il figlio fu a lungo operoso nello stesso tipo di lavori e dove dovette morire nel 1640.

L'insieme dei dati consente dunque di ricondurre questo genere di opere figurate alla Napoli vicereale del tardo Cinquecento e di parte del Seicento, con un'appendice nella capitale del regno spagnolo: il tutto per opera di artigiani partenopei o nordici.

Tecniche e temi

Nel Museo di San Martino si custodisce uno stipo che appare strettamente connesso al nostro: vi si ritrova al centro un'immagine dell'arca simile a quella mediana in esame ma con diverse modifiche. Nello sportello in alto a sinistra i due stipi coincidono: ecco i medesimi cervi che avanzano preceduti da curiosi esseri alati; gli unicorni che lottano contro i serpenti, identici ai nostri, sono invece in basso a destra; mentre altri due soggetti, con ulteriori quadrupedi e due fiere con tartarughe, ritornano in altre due fronti di cassetto. Rispetto al nostro stipo esistono dunque alcune differenze, prime fra tutte le dimensioni (quello a San Martino è più piccolo) e il fatto che esso sia in controparte rispetto al nostro, cioè con figure nere su fondo d'avorio. Gli sportelli che fiancheggiano quello centrale, inoltre, hanno sì descrizioni del Diluvio come accade nel nostro ma derivanti da cartoni differenti: persino quella con Noè che ringrazia, inginocchiato, al ritirarsi delle acque, può dirsi vicina ma non uguale all'immagine con lo stesso soggetto che qui si ammira.

Un ulteriore stipo andrà pubblicato in relazione al nostro, si tratta di un mobile nel Museo Regionale di Messina identico nella partizione architettonica, nell'intarsio dell'arco che inquadra la formella centrale e in quello, con uccelli, sull'architrave corrispondente. Diversi invece i soggetti sui cassetti, seppur dedicati anch'essi al mondo animale, e sulle placche maggiori con figure mitologiche. Andrà infine citato un ulteriore stipo che comparve sul mercato nel 1981, illustrato nel catalogo della Biennale dell'Antiquariato di Palazzo Strozzi: si tratta in questo di pressoché totale identità con il mobile qui studiato per quel che attiene tutti gli intarsi ed il partito architettonico tranne piccole differenze in quelli nell'arco centrale, nell'architrave e nella fascia sottostante; i cassetti, inoltre, sono profilati da cornici intagliate ad onde



UNO STIPO  NAPOLETANO



Stipo impiallacciato in ebano e palissandro con intarsi e abbellimenti in avorio inciso; applicazioni in metallo argentato.

Lo stipo presenta intarsi figurativi in avorio inciso su fondo di palissandro con profilature e elementi in ebano. La fronte è tripartita da elementi a portale, fiancheggiati da colonne con capitelli, filettature e basi in avorio, stesso materiale con cui sono realizzati i motivi a volute che le racchiudono nella parte bassa; al di sopra corrono balaustrate. Nel mezzo di queste edicole compaiono immagini che trattano del Diluvio Universale. Il resto della superficie è scandita da tiretti, ognuno con animali a coppie; quelli più bassi e stretti, in corrispondenza del portale mediano, hanno uno stormo di uccelli e un gruppo di quadrupedi. Lo sportello centrale cela ulteriori cassettoni. La sommità e le fiancate presentano semplici filettature che sui lati inquadrano le maniglie metalliche, con attacchi a foggia di mascheroni grotteschi.

Napoli, inizi del XVII secolo

